

## Carissime, Carissimi,

“ci sarà la pace, quando capiremo il dolore degli altri” scrissi sull’ultimo numero, citando il Cardinal Martini. Ma era una citazione parziale e incompleta. Questa volta mi viene in aiuto **Riccardo BONACINA**, direttore del settimanale online **VITA**, che nell’editoriale dell’ultimo numero riprende l’argomento e lo sviluppa da par suo...

Dal 2002 al 2007 il cardinale Carlo Maria Martini visse prevalentemente a Gerusalemme, dove riprese gli studi biblici. Sono stati anche anni di preghiera intensa per la pace, nel periodo più duro della Seconda Intifada. Vi propongo un passaggio di un suo scritto del 2003 così attuale oggi!

*“Certamente l’odio che si è accumulato è grande e grava sui cuori: vi sono persone e gruppi che se ne nutrono come di un veleno che mentre tiene in vita insieme uccide. Per superare l’idolo dell’odio e delle violenze è molto importante imparare a guardare al dolore dell’altro. La memoria delle sofferenze accumulate in tanti anni alimenta l’odio quando essa è memoria solo di se stessi, quando è riferita esclusivamente a sé, al proprio gruppo, alla propria giusta causa. Se ciascun popolo guarderà solo al proprio dolore, allora prevarrà sempre la ragione del risentimento, della rappresaglia, della vendetta. Ma se la memoria del dolore sarà anche memoria della sofferenza anche dell’altro, dell’estraneo e persino del nemico, allora essa può rappresentare l’inizio di un processo di comprensione. Dare voce al dolore altrui è premessa di ogni futura politica di pace”.*

Grazie agli amici del **Teatro OSCAR** (Giacomo Poretti, Luca Doninelli e Gabriele Allevi) ho recentemente risentito le parole di **ESCHILO** nei **Persiani** portata in scena da Silvio Castiglioni, è la tragedia più antica arrivata sino a noi (472 a. C.). L’uomo, che ha assistito con i suoi occhi all’atroce disfatta dell’armata di Serse nella battaglia di Salamina, ne racconta tutto l’orrore.

Quello che non smette di stupirci è che Eschilo racconta la vittoria del suo popolo, i greci, attraverso gli occhi dei persiani, attraverso il racconto del loro dolore. Attraverso gli occhi dell’altro. Eschilo dà voce al dolore altrui, come ammonimento per gli ateniesi e per noi, così indica la via di una possibile pace. Come se il poeta non volesse piegarsi all’idea di fare del suo testo un manifesto della grandezza di Atene. Come se scegliendo di raccontarci il dolore di un popolo dal punto di vista dello sconfitto ci volesse suggerire l’idea che l’altro, il nemico, va protetto dalla tentazione di deriderlo e umiliarlo, disumanizzarlo. Dalla cultura greca ci possono separare secoli e abitudini. Ma quello messo in scena da Eschilo è un esercizio di umanità da fare nostro come ha ricordato Carlo Maria Martini: dare voce al dolore altrui è premessa di ogni futura politica di pace.

Se le tragedie messe in scena in teatro hanno fortunatamente una fine, quelle che si rappresentano nella realtà purtroppo non finiscono mai!

È la volta del **MYANMAR**, del martoriato Myanmar. Ecco il testo che ci è giunto dalla Direzione Generale del PIME e che riportiamo fedelmente:

*Cari amici vi trasmetto il messaggio della Direzione Generale del PIME a noi missionari per chiedere di continuare a pregare per il caro e martoriato Myanmar. Ve lo trasmetto perché vi uniate con la vostra preghiera.*

*Anche questa è una delle tante guerre civili dimenticate da molti ma non da noi per la storia passata e attuale del nostro Istituto in quel Paese, per la profonda relazione con le Chiese locali e per tutta la gente che ha voluto e vuole bene ai Missionari del PIME.*

*Le notizie che arrivano dal Myanmar sono molto preoccupanti. Bombardamenti continui su villaggi e città, gente in fuga dalle proprie case, rapimenti e tutti gli orrori che una guerra porta in sé.*

*Continuiamo a pregare incessantemente per la pace, senza stancarci, a bussare, con spirito umile e insistente alla porta sempre aperta del cuore di Dio e alle porte degli uomini. Chiediamo che si aprano vie di pace per il popolo del Myanmar e lo facciamo elevando la nostra fiduciosa preghiera a Dio Padre che sempre ascolta il grido angosciato dei suoi figli. In particolare vogliamo ricordare nella preghiera i famigliari dei nostri confratelli del Myanmar che vivono di persona questa triste situazione.*

Anche noi, nella memoria del Beato Alfredo Cremonesi, ci uniamo a questa preghiera, ricordando i **SEMINARISTI** birmani che, rifugiati in Italia, studiano al Seminario di Monza e padre **Piero MASOLO** che un mese fa abbiamo salutato nel corso della Veglia pregata insieme nella parrocchia di Crema Nuova. Che il Signore li benedica tutti!

**Enrico e le Commissioni MISSIONARIA E MIGRANTES**